

Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 16 (1940-1941)

Heft: 14

Artikel: Pinotto, soldato complementare!

Autor: [s.n.]

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-710406>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 28.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Pinotto, soldato complementare!

Veniva a scuola con me, Pinotto. Aveva la mia statura e i capelli rossicci come i miei. Aveva qualche anno di più. E aveva qualche cosa che io non avevo. Difatti, lui portava sulla schiena, e precisamente sulla spalla destra, un certo che... che a me mancava. E, credetemi, per tutti gli anni della scuola elementare, lo invidiai..., o meglio gli invidiai quel certo che... che lui aveva e che a me mancava! Perchè, vedete, cari camerati, avete un bel ridere di questa invidia di nuovo genere che balza dalla beata mia ingenuità..., ma dovete sapere che Pinotto, per via di quel certo che, godeva allora le simpatie di tutta la gente e di tutti i superiori, si portava a casa dei bei quattrini dai forestieri che capitavano a passare sulla nostra bella piazza; giocava, — uh, se giocava! —, fino a notte come noi e con noi senza portar mai la colpa dei numerosi e frequenti misfatti nei coltivi e nei chiusi; veniva con noi, di primavera, a cercar lamprède nel fiume e s'arrampicava con noi, — e quanto era agile! —, sui salici e sui pioppi in cerca di moscardine e cervi volanti; come noi si metteva in tasca la sua brava manciata di maggiolini da lasciar volare in chiesa durante il Rosario solenne del mese di maggio...! ma a lui non andarono mai le occhiate anzichè significative del signor curato tra un'Ave Maria e l'altra; lui non prese mai di quegli scappiotti stagionati che il sagrestano menava senza remissione fra il nostro gruppo quando lo stormo dei maggiolini s'infittiva intorno alle candele dell'altar meggioire! E a lui, — a lui, organizzatore di tutte le imprese! —, nemmeno andarono mai i brontoli o le sgridate delle donne che ci sorprendevano a diguazzare nel fiume o a dar l'assalto agli alberi della riva: «Anche il gobetto avete il coraggio di prendervi dietro! Anche Pinotto costringete a tirarsi su per le piante, povero Pinotto!» Naturalmente, noi ci avevamo fatto l'osso, e, di buon animo, pur di avere sempre con noi il nostro gobetto, ci prendevamo tutte le colpe e tutte le responsabilità, e a lui perdonavamo tutte le preferenze e le indulgenze di cui era oggetto.

★

Una, però, non gliela perdonai mai! No! Quella, proprio no! Un giorno, — eravamo al terzo anno di scuola, voglio dire alla terza superiore di allora —, il signor dottore fermò il biroccino presso la finestra della scuola, legò la cavallina all'inferriata e venne a farci visita. Noi balzammo tutti in piedi gridando: «Buongiorno, signor dottoreee! Lui ci squadrò, poi ci fece sedere, posò un momento gli occhi su Pinotto, indi confabulò col signor maestro. E lo sentii parlare di deviazione della spina dorsale, di banco stretto, di respirazione difficile, di necessità urgente di toglierlo di lì!... Il fatto sta che, appena partito il dottore, il maestro s'affrettò a fare un posto al suo tavolo per Pinotto. Al tavolo del maestro, capite? Un tavolone in gamba, ricoperto d'un tappeto verde a disegni neri, e, sparsi con certo buon ordine; libri, quaderni, cannucce, qualche riga, un calamaio! Ah, sì, cari camerati: un calamaio di legno intarsiato, a due bocchette, una per l'inchiostro nero, l'altra per quello rosso; un calamaio che il maestro non ci aveva lasciato mai toccare per nessuna ragione e che perciò noi eravamo abituati a considerare come qualche cosa di prezioso, senza contare che dalla boccetta rossa uscivano i molti punti scadenti che il maestro segnava alla fine dei nostri compiti e le non poche osservazioni di scherno..., come quella ch'io avevo riportato nell'ultimo problema: «Ragazzo svogliato e chiacchierone!» Veder dunque Pinotto al tavolo del maestro, sulla sedia dal sedile bucherellato a stella, poggiare i gomiti sul tappeto verde, intingere la sua penna nel calamaio del maestro, *in quel calamaio!*...

Era troppo!

Mi sentii ferito nel mio orgoglio e anche mi sentii, — oh, beata ingenuità! —, umiliato di non aver io pure quel certo che per cui Pinotto poteva godere tutte le simpatie, tutte le preferenze, tutti i riguardi. Fummo ancora compagni di giochi e di marachelle, ma la faccenda del posto al tavolo del maestro, con l'annesso e connesso, mi rimase nel cuore come una spina.

★

Superata la scuola elementare, mio padre mi mise in collegio e Pinotto andò a fare il calzolaio presso il ciabattino del villaggio, un povero sciancato che, al deschetto, per abilità di mestiere e di parola non la cedeva a nessuno, ma a far un sol passo gli ci volevan le grucce... In collegio entrai a far parte del corpo dei «cadetti», un'istituzione in voga a quei tempi, un corpo militarizzato, come sapete, con tanto di uniforme e di fucile. E andò che in occasione delle manovre di fine corso, potei recarmi al villaggio vestito di cadetto. Non vi sto a dire con quale sussiego portassi i miei sedici anni sotto quella severa «montura» e con qual «aria» da superuomo mi studiassi di farmi vedere a quanta più gente fosse possibile!...

Incontrai anche Pinotto! Povero Pinotto!... Quel certo che sulla spalla destra era aumentato di volume, e per la prima volta sentii di non invidiarglielo più! E fui anche cattivo con lui, e gli feci toccare i bottoni d'argento dell'uniforme e il cinturone con la baionetta e gli magnificai le esercitazioni e le manovre dei cadetti! Lui mi stette a sentire con aria dimessa e quando ci lasciammo mi disse: — Io sarò «scarto» alla visita! —

Al mio ritorno a studi compiuti non lo trovai più. La gioventù del mio paese emigrava allora, si può dire in massa, a Grenchen, e anche Pinotto, imparato il mestiere, vi si era recauto a lavorare, accasandosi presso un suo fratello.

Passarono così esattamente venticinque anni!...

Qualche mese fa, quand'ero in servizio, fui mandato con un distaccamento a recare un centinaio di paia di scarpe in riparazione alla calzoleria di Brigata, dove, come mi era stato detto, lavoravano una ventina di «complementari».

Mi venne incontro colui che doveva essere il soprintendente, abbastanza male in arnese, infagottato com'era in uno di quei mezzicappotti blu che tutti sappiamo, e per di più... con un certo che sulla spalla destra!

Sorrise e abbozzò una specie di «posizione» gridando: — *Sergente, soldato complementare Pinotto!* —

Proprio così. Giuseppe Maspoli, il gobbo del villaggio, il beniamino della gente al tempo della nostra fanciullezza, colui ch'io avevo invidiato a scuola al tavolo del maestro, lo stesso che venticinque anni fa, con tristezza sentita m'aveva detto: — Io sarò scarto alla visita! —, vestiva l'uniforme di «complementare» e serviva la patria come caporiparto in uno dei molti «servizi» dell'esercito!

★

Dopo alcuni mesi dal licenziamento della mia classe, iersera ritrovai Pinotto. Trovandomi al villaggio nativo a passare presso certi parenti un congedo di pochi giorni, aveva creduto suo dovere di soldato d'intervenire a una riunione promossa dalle «Crocerossine» alle scopo di organizzare una festicciola natalizia a favore del «Dono del Soldato».

Presiedeva la riunione il vecchio maestro, vecchio per modo di dire, perchè da qualche tempo ostenta giovanilmente il bracciale rossocrociato di «guardia locale». Pinotto era seduto nel banco, al mio posto... di allora; io, in qualità di segretario della riunione, sulla sua sedia... di allora!

Ad un dato momento, nel fervorino di circostanza, il maestro ebbe un saluto di particolare affetto per il «soldato complementare Pinotto». Ci guardammo. Inconsciamente ma significativamente in quell'istante io accarezzavo il vecchio calamaio di legno intarsiato; lui andava titillando i bottoni d'argento della sua mortura!

La festicciola di Natale fu presto organizzata.

Pinotto ha assicurato il suo intervento e sarà ospite della mia famiglia in quei giorni.

Il distaccamento dei militari del villaggio, in congedo, inizierà la festa partecipando in uniforme, al posto d'onore, alla Messa di mezzanotte.

I pivelli del Reggimento, gli anziani della Copertura e il «soldato complementare Pinotto», con negli occhi e nel cuore la Patria e la sua Gente, inalzeranno unisoni le voci nell'Inno all'Infante Divino che susciti e potenzi nel cuore degli uomini di buona volontà la Sua PACE!... *Scarpone.*